Calabria. In piazza per dire basta alle "vacche sacre" delle 'ndrine

Il comitato "No Bull" sfila a Cittanova, cittadini esasperati dai bovini dei boss lasciati scorrazzare per le strade e i campi come segno di potere

Cittanova. Sfilano in poco più di un centinaio, sfidando la pioggia, gli aderenti alla marcia indetta dal neonato comitato "No Bull": un'associazione di cittadini che si prefigge di combattere il fenomeno delle "vacche sacre". Animali allo stato brado, di proprietà delle cosche di 'ndrangheta, che scorazzano liberi per campi e strade della Piana di Gioia Tauro. Il comitato "No Bull" si è costituito qualche giorno fa, dopo che negli ultimi mesi si sono registrate molti incidenti stradali dovuti proprio al bestiame incontrollato. Animali "sacri", intoccabili per paura di ritorsioni da parte di chi - le cosche locali - li usa come pennacchio, come modo per asserire la propria egemonia sul territorio. Ma, da ieri, il fronte della ribellione a uno dei più antichi soprusi di mafia si è riunito: in marcia sotto la pioggia sulla strada provinciale 1, quella sulla quale è avvenuto il maggior numero di incidenti stradali a causa delle "vacche sacre", c'erano i cittanovesi "comuni", assieme a diversi sindaci della Piana di Gioia Tauro, al referente di "Libera" don Pino de Masi e all'arciprete di Cittanova don Giuseppe Borelli.
Tutti in cammino per ribadire quanto già affermato dal comitato nella lettera di presentazione dell'iniziativa: "Non sappiamo - avevano scritto i "No Bull" - se la soluzione al problema sia l'abbattendo degli animali stessi, vittime anche loro di questo "fenomeno", o altro, ma siamo certi che non sta a noi trovare la risposta. È invece nostro, il dovere di alzare una forte protesta civile contro un problema che si trascina oramai da troppi anni".
Cinquant'anni, per essere precisi. Lo Stato ha più volte tentato di adottare diverse soluzioni, senza mai riuscire a sradicare il problema. L'ultimo tentativo è ancora in corso: il 12 ottobre scorso, il prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari, aveva convocato una riunione interforze sul tema. L'approccio stabilito era l'intervento "caso per caso" sulle criticità segnalate. In altri periodi storici si era tentato l'abbattimento di massa degli animali vaganti: nel 1993, centinaia di capi furono catturati e rinchiusi in un recinto in località segreta, per poi essere liberati durante la stessa notte dalla mano di qualcuno che al segreto aveva avuto accesso. Da allora, molte altre riunioni, tentativi di soluzione, molti altri incidenti stradali e persino l'omicidio del medico Fortunato La Rosa che, nel 2005, osò denunciare i proprietari delle vacche che devastavano i suoi terreni.

Francesco Creazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine vita, cresce il fronte dell'obiezione di coscienza

Bagnasco: «Quella legge non è segno di civiltà» Movimento per la vita chiama a «disobbedienza»

Gianni Santamaria

Una legge sbagliata, che apre le porte all'eutanasia e verso la quale è legittima l'obiezione di coscienza, nonostante il fatto che - e questo è uno dei suoi più gravi limiti - il testo non la preveda. In sintesi sono i punti toccati da diverse prese di posizione che continuano ad arrivare dal mondo cattolico, dopo l'approvazione definitiva in Parlamento delle *Disposizioni anticipate di trattamento* (Dat).
Oltre a due presidenti emeriti della Cei, i cardinali Angelo Bagnasco e Camillo Ruini, nel dibattito interviene anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, il quale esprime «apprezzamento» a don Carmine Arice, superiore generale del Cottolengo, per la scelta dell'istituzione ospedaliera torinese di fare obiezione e, dunque, di non accettare le Dat. In questo senso un appello alla «disobbedienza civile» viene lanciato a tutti i medici dal Movimento per la vita.
«Questa legge non mi rallegra, non è un segno di civiltà», afferma Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi europei, a margine dell'inaugurazione del presepe nella sede della Regione Liguria. «No all'accanimento terapeutico, ma nemmeno a questa forma di abbandono in nome di una libertà che ho paura nasconda agli occhi dello Stato un lasciare andare le situazioni», aggiunge il porporato. Anche il cardinale Ruini, intervistato da *la Repubblica* dice che per lui «non è un bel giorno, anzi decisamente brutto». Perché la legge «apre le porte all'eutanasia, pur senza nominarla». Per Ruini si tratta di «un modo di procedere un po' ipocrita, simile a quello usato per legittimare di fatto il matrimonio tra persone dello stesso sesso, senza chiamarlo matrimonio ma parlando di unioni civili, che poi di fatto finiscono per avere tutta la sostanza di un matrimonio». Il porporato emiliano sottolinea, come altro dato negativo, il fatto che le decisioni su se stessi vengano prese in anticipo, da sani, quando si è in una situazione completamente diversa da quella della malattia. In questo quadro il medico, «cattolico o anche non cattolico, conserva il diritto di non agire contro la propria coscienza». Pure se la legge, sottolinea Ruini, non lo prevede e questo «è uno dei suoi più gravi difetti». Secondo Nosiglia, infine, «gli anziani, le persone malate vanno difese e tutelate nei loro diritti e quello della vita è prioritario. Invece nel nuovo quadro normativo si aprono prospettive pericolose e inquietanti anche sui rischi di abusi sulla vita, motivati dai "costi" di mantenimento delle persone malate».
Il Movimento per la vita, si legge in una nota del presidente Gian Luigi Gigli (che è anche deputato di Des-Cd) «riafferma un giudizio nettamente negativo rispetto alla legge sul biotestamento e denuncia la confusione intenzionale che viene fatta tra situazioni profondamente diverse tra loro». Di qui l'invito ai «sanitari che non hanno dimenticato il giuramento di Ippocrate» e alle «strutture sanitarie che si riconoscono in codici etici rispettosi del diritto alla vita» a praticare «ogni forma di disobbedienza civile rispetto alla sospensione dei sostegni vitali finalizzata ad accelerare la morte del paziente». Il Mpv annuncia anche di avere allo studio la creazione di un fondo per il sostegno legale «a quei sanitari che vorranno far prevalere le ragioni dell'etica rispetto a una legge illiberale che, in nome di presunti diritti civili, soffoca anche la libertà di coscienza nell'esercizio della professione medica», conclude Gigli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo di Torino Nosiglia esprime «apprezzamento» per la decisione del Cottolengo di non accettare le Dat Ruini: si apre la strada all'eutanasia, i medici conservino il diritto di non agire contro le proprie convinzioni

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMi0yMFQxMDowODo0OSMjI1ZFUg==